



La querce

PADRE DOMENICO BASSI
educatore con gli scritti,
la parola e la vita

di p. Filippo M. Parenti



p. Domenico Bassi (1875-1940) Rettore alla "Querce" (1920-'28) e Direttore di "Vita Nostra" dal 1921 al 1940

Premessa

Questa memoria commemorativa ha una duplice finalità: anzitutto la Rivista "La Querce" intende celebrare il 70° Anniversario della nascita di sua "madre", ossia "Vita Nostra", la Rivista intercollegiale fondata nell'anno scolastico 1921-22 dal P. Bassi (con la collaborazione di P. Semeria) e da lui diretta per molti anni.

In secondo luogo vuol rievocare la figura del P. Bassi nel 50° della sua morte (sia pure con un certo ritardo).

È noto che dal tronco di "Vita Nostra" (stampata a Firenze alla Querce) sono spuntati diversi rami, ossia i periodici dei singoli Collegi che, resisi poi autonomi, porranno in testa i nomi dei singoli Istituti: "Il Vittoriano", "La Querce", "Il Carlalberto", "Vita" (per lo "Zaccaria", ecc.).

Anche in questo caso si può dire che la Querce "ingentes tetendit ramos...".

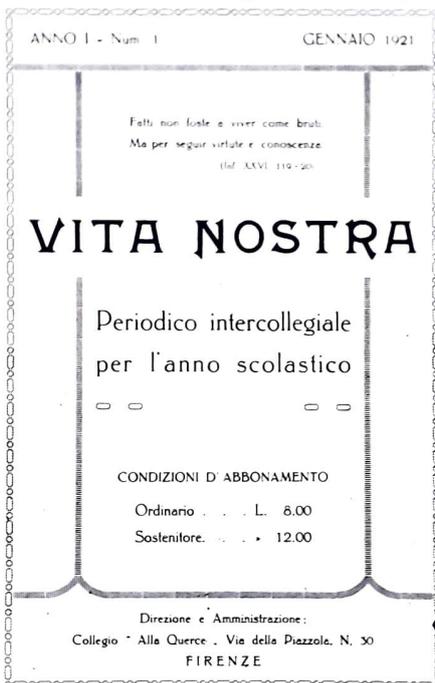
L'uomo dalla variegata cultura autodidatta

Ho ancora ben viva, nella memoria, la figura del P. Domenico Bassi quando l'ho conosciuto nel nostro Studentato liceale "S. Paolo" di Firenze.

Dal Collegio "Alla Querce", dove era stato insegnante per un quarantennio e Rettore per otto anni (1920-1928), P. Bassi si era trasferito nel vicino Studentato per dedicarsi, a tempo pieno, ai suoi studi preferiti.

Nel trasloco lo avevano accompagnato circa 2.000 volumi che costituivano il suo mondo culturale, popolato da amici (e nemici) coi quali aveva colloquiato a lungo, in colloqui silenziosi, anzi in monologhi "formato" libri, opuscoli, estratti, articoli su riviste o quotidiani.

Aperto ad ogni argomento teologico, filosofico, etico, pedagogico, sociale, scolastico, P. Bassi spaziava tra autori di casa nostra e d'oltralpe, ortodossi o eterodossi, religiosi o laici, qua-



assentendo, là dissentendo, contestando, respingendo, guidato solo dall'amore della verità. Ne sanno qualcosa anche gli amici fiorentini d'allora, come Papini, Giuliotti, Casini, Codignola, Calò, ecc.

Vivendo nei decenni del modernismo vole conoscerne i protagonisti, ma in fonte, per confutarli. Perciò tra i suoi libri troviamo oltre quelli di Voltaire, Renan, Harnach, quelli di Loisy, Lamennais, Tyrrel, Buonaiuti, Murri, Minocchi...

Con la sua attitudine al raziocinio, con la sua abilità critica, analitica, saprà scoprire gli errori teologici, le inesattezze, le deformazioni storiche; si documenterà su tutto e così arricchirà il suo patrimonio culturale, preci-

serà i concetti, chiarendo prima a se stesso le verità che poi tradurrà nelle sue opere, soprattutto nei testi di religione per le Scuole Superiori; tanto che il Prof. Ernesto Codignola lo definirà "uno dei più competenti pedagogisti italiani dei primi due decenni di questo secolo" e l'Alessandrini definirà questi testi "chiari, agili, ariosi, interessanti, all'avanguardia del movimento catechistico".

Il leggere e lo scrivere erano divenuti in lui come una seconda natura, una passione che lo teneva al tavolino giorni interi rendendolo incurante anche della ben nota calura estiva fiorentina. Potevate vederlo nell'assolato pomeriggio al tavolino sotto una grande magnolia del nostro giardino, inteso a tradurre e a commentare le opere dei Santi Padri o dei classici, o a scrivere articoli per le riviste. Un giorno gli espressi la mia ammirazione vedendolo lavorare per tanto tempo e con tale costanza in un pomeriggio d'agosto: mi sorrise dicendo che doveva portare a termine alcune opere. Infatti si trattava de "L'etica cristiana nel Discorso della Montagna" (di 232 pagine) che uscirà nel 1935; "La Barricata" (di 300 pagine) edito nel 1936; e il "De Officiis" di S. Ambrogio (di 237 pagine) uscito nello stesso anno.

Nell'evangelico "Discorso della Montagna" aveva riscontrato una singolare sintonia di pensieri etici coi classici pagani specialmente coi pedagogisti, didattici e moralisti, quali Quintiliano, Epitteto, Plutarco, Aristotele e soprattutto Seneca. Già una ventina d'anni prima aveva steso due saggi di studi sulle lettere di "Seneca a Lucilio" (pp. 159) e due anni dopo su "Seneca morale" (pp. 205). Poi darà la traduzione e il commento ai

“Discorsi di Epitteto” (quasi 200 pagine) ed evulgerà il “Pensiero religioso, morale di Plutarco” (quasi 270 pagine).

Voleva sottolineare la convergenza dei valori eterni e universali presenti anche negli scrittori pagani, nella ricerca della verità. Ecco perché nell'introduzione di “Seneca a Lucilio” ha riportato la frase del latinista Carlo Pascal: “I grandi pensatori sono di tutti i tempi perché scoprono un lembo della verità eterna: leggendoli troviamo in essi parte del nostro pensiero e della nostra coscienza”. Ormai lui stesso poteva collocarsi tra gli “esperti del pensiero”, dopo tante sue analisi e ricerche del vero.

Le radici familiari della sue tem- perie cristiano-culturale

Nato a Piancastagnaio nel 1875, non lontano dal monte Amiata, tra boschi e colline, ebbe una famiglia permeata da sensi cristiani: lo dimostra il fatto che di cinque fratelli (oltre una sorella) il primogenito Livio lo precederà nel sacerdozio, il nostro Domenico entrerà tra i barnabiti e il quartogenito Filippo lo seguirà nella vocazione sacerdotale.

Entrato nel Ginnasio dei PP. Barnabiti a Perugia, si applicò così intensamente allo studio - anche sottraendo le ore al sonno - che la sua salute supportata da una costituzione gracile ne fu scossa e rimarrà oscillante per tutta la vita, cosicché non poté proseguire il Liceo in modo regolare né sostenere gli esami di Maturità. Venni a saperlo un giorno - quando ormai era noto in Italia - allorché gli chiesi dove aveva frequentato l'Università; mi rispose sottovoce, sorridendo: “Io, come titolo non ho nemmeno la Maturità Classica; ho solo il



p. Bassi e la maestra Alessandrini sperimentano i loro metodi pedagogici

diploma di quinta ginnasiale!...”. Aveva ricevuto l'abilitazione all'insegnamento con un'ispezione del Prof. Fassò. Rimasi trasecolato, pensando non solo alle tante opere che aveva prodotto, apprezzate in Italia e fuori; ma soprattutto al fatto che era membro del Consiglio Superiore al Ministero della Pubblica Istruzione, membro del Consiglio Scolastico del Provveditore, Vice Presidente dell'Ente Nazionale di Cultura, Preside e Rettore della Querce e Socio di diverse Accademie. Ma la sua ricca cultura di autodidatta era ben più all'altezza di tanti altri che, pur provvisti di laurea, sono sprovvisti nei contenuti... Nel Governo d'allora saggiamente era prevalsa la valutazione meritocratica e non di altri criteri...

Comunque nella scelta generale della vita religiosa si verrà via via determinando per lui un'altra scelta particolare e personale che lo orienterà alla formazione dell'uomo fino a farlo diventare “Educatore” per antonomasia.

In questa sua personalità conflui-

ranno i tanti rivoli della sua versatile cultura: le esplorazioni nei campi biblici, ascetici, patristici, scolastici, artistici, sociali, familiari, liturgici, della letteratura classica e moderna italiana e straniera. Potremmo dire: molte le fonti, unico il fiume.

L'insegnamento nella scuola superiore al Collegio “Alla Querce” per quasi quattro decenni lo mette in contatto diretto con tanti giovani. Così può quotidianamente verificare i risultati concreti dei suoi concetti pedagogici: la scuola costituisce per lui il “laboratorio sperimentale” delle teorie: è la cartina al tornasole che rivela le qualità del maestro: la sua umanità, la sua saggezza, la sua competenza, la capacità di conciliare l'autorità con la libertà, la capacità di tenere la disciplina, l'autocontrollo circa l'impazienza, l'ira, la simpatia o meno, l'equilibrio, l'imparzialità, l'obiettività, la comprensione e la tolleranza in determinati casi, il tempismo nell'uso delle sanzioni, l'arte psicologica calibrata coi caratteri difficili, ecc...

Questo, in fondo, è proprio quanto

il Nostro ha potuto direttamente osservare, imparare, tesaurizzare nell'insegnamento e lo si può ricavare scorrendo le sue opere. Ma ecco che divenuto Rettore del Collegio nel 1928, gli viene offerta l'occasione migliore per verificare tutto questo con l'esperienza viva dei giovani e con i colloqui quotidiani con i genitori e con gli insegnanti; diviene il pilota che nel condurre la nave guarda la carta ma tien calcolo dello stato del mare, cioè delle circostanze, dell'ambiente particolare in cui il soggetto si viene a trovare.

Comprensivo dell'animo del giovane - così instabile, tumultuoso, talora incoerente, ora impenetrabile, ora espansivo - sapeva dosare i momenti e le situazioni per riportarlo all'equilibrio e aiutarlo a ritrovare se stesso.

Come Rettore e Preside per otto anni incontra centinaia di uomini in erba e nelle varie stagioni: i bimbi implumi, i pre-adolescenti dell'età che sale, gli adolescenti tumultuosi, gli efebi smaliziati, i giovanotti pre-universitari. Esterni chiassosi e ridanciani vicino a convittori dalle mille sfaccettature personali e ambientali, figli di coppie a "monolocali", bi o trilocali... genitori in conflitto o lontani dal figlio. Quindi problemi, crisi, emergenze, soluzioni da inventare, casi da provvedere ecc. Tale responsabilità lo terrà in tensione fino a farlo confessare: "La responsabilità è un incubo che mi sveglia anche la notte". E sarà ben lieto quando potrà cedere la Direzione a un altro Confratello".

Comunque al Padre Bassi assegnerai un doppio merito: primo, di aver prolungato la *tradizione pedagogica dei barnabiti*; secondo di aver aggiornato alcuni aspetti dei metodi secondo i risultati della moderna pedagogia.

Continuatore della tradizione pedagogica dei barnabiti

Anzitutto si è collocato nella nostra tradizione che affonda le sue radici nella "Ratio studiorum" emanata nel 1665 ove erano contenute le norme precise per l'istruzione e l'educazione. Su questa scia andranno i *P. Colomme* (+1788) che stese un piano generale per l'istruzione in Francia: il *Cardinal Sigismondo Gerdil* (+1802) precettore di Carlo Emanuele IV; il *P. Nicoli* considerato un innovatore di metodi scolastici; *P. Ridolfi* (+1850) che per primo in Italia fondò un Oratorio maschile e uno femminile (nel 1822) visitati poi da Don Bosco (1850) che se ne avvalse; *P. Brambilla* autore di un libro di lettura per sordomuti basato sul metodo "orale-percettivo" che presto ebbe 36 edizioni; *P. Vandoni* (+1860) che promosse l'istruzione popolare con scuole diurne e serali e materne; *P. G. Semeria* (+1931) leader della gioventù genovese e autore di vari scritti pedagogici; *P. Clerici* (+1970) autore dell'"Educazione della Gioventù", manuale apprezzato per concretezza e competenza.

Aggiornatore della pedagogia

Quanto all'*aggiornamento* diciamo che presenta ai giovani una serie di valori per orientarli nelle scelte di vita secondo le proprie attitudini e doti, per farli costruire in modo integrale l'"Homo Christianus" che attua il pensiero di Dio e si dispone sempre meglio al dialogo con gli altri. In questo metodo *preventivo* non vi sono apriorismi, ma vengono seguiti dettami universali ed eterni della coscienza; metodo che sfugge a qualsiasi formulazione ed "è più facile sentirlo che descriverlo" (I. Clerici).

La sorveglianza deve essere dolce e paterna; i castighi rari e come medicina. L'amore deve essere l'anima di tutto l'avviamento...; concetti che troviamo espressi già nel "Regolamento del Collegio di Maria Luisa di Parma" (del 1862), affidato ai Barnabiti.

"Mentre nei metodi tradizionali predominava l'autorità e la passività e nei moderni la *libertà* e l'attività esteriore, nel *metodo familiare dei Barnabiti* si concilia l'autorità con la *libertà*, che però deve essere autogestita. Per questo vanno dati al giovane dei motivi intelligenti e validi; ma soprattutto la coerenza dell'*esempio*". Traggo la citazione dall'ampio (quasi 300 pagine) e pregevole studio inedito del P. Emiliano Redaelli di Genova, che abbiamo seguito in diversi punti.

Comunque chi vorrà conoscere più a fondo il pensiero di P. Bassi - dopo questa superficiale carrellata - dovrà leggere le sue 30 opere di oltre 9.350 pagine; scorrere le introduzioni e le note di 5 classici tradotti in oltre 650 pagine; sfogliare 47 riviste per documentarsi sui 96 articoli in 800 pagine; riascoltare le Conferenze (una decina) e alcune predicazioni stampate (500 pagine) per un totale di 11.300 pagine. Se si aggiungono i numerosi e grossi quaderni inediti di Omelie domenicali si deve dire che il P. Bassi è stato un vero "poligrafo".

Ecco perché l'hanno stimato religiosi e laici (come il Prof. Calò, Guido Mazzoni, Fassò, Mons. Facibeni, i Laureati cattolici, i dantisti, i letterati, i critici) così da essere definito da Ernesto Codignola "educatore schietto e sagace, tra i collaboratori più assidui della "Nuova Scuola Italiana", fiancheggiatore del rinnovamento della riforma Gentile...".